Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 30, numero 297 - **Ottobre 2026**

Sommario

2 Aggiornamenti da Gaza

3 La storia di Edith
La storia di Tarique

4 I girasoli
La pena di morte

5 Una forma di amore che abbiamo perso per sempre

6 G come silenzio...

7 Speciale via dello sport

8 Lo scatto: Regata della Grande Boa

9 Club 35mm: Obiettivo Spezia, 15 anni di fotografia, territorio e...

10 Francesco Nardini detto France'

11 Un collage fotografico in memoria di Francesco Nardini

12 Bettina "Tina" Camarda

13 La stupidità il più grande tabù della nostra società

14 Sulle rotte di Garibaldi

15 Cinema, musica e lettura

16 Animali dal mondo: Suino
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE
Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE
Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Licia Faggioni, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Christian Nevoni, Niccolò Poletti, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA
Litografia Conti

DISTRIBUZIONE
Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

e-mail:articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa (in memoria)

Serenità

Non so se vi è mai capitato nella vita di soffermarvi in maniera concreta su alcune tematiche che in qualche modo solleticano la vostra curiosità o interesse; considerando i tempi iper veloci ai quali quest'epoca moderna ci ha incatenati, la dilagante ignoranza diffusa a reti unificate tramite social dove qualsiasi informazione, parere, constatazione vengono condivisi ad altre mille persone senza verificarne la fonte, senza capire se è un qualcosa di intimo e privato perché tutti sono diventati amici indistintamente (che parola grande ed impegnativa è *Amico*!), senza contare che l'uomo dà per scontato l'essenziale senza capirne la bellezza ed il miracolo per ricercare costantemente quello che gli manca, soprassedendo su tutto questo mi accorgo come l'essere umano, a mio avviso, sia una sorta di pac-man egoista che vuole sempre, sempre di più, senza valorizzare o quantomeno soppesare quello che ha, soprattutto se ha la fortuna che la vagina della propria madre si trovi al momento della propria nascita in quella parte di mondo fortunato, il cosiddetto Occidente.
In sostanza, tra noi dannatamente fortunati, non so se vi è mai successo di pensare in maniera strutturata e profonda ad una serie di pensieri che consideriamo normalità, per stato assodato e dovuto, come ad esempio la serenità, anche se questa, quasi per contraddizione, non fa parte minimamente della nostra vita, perché dandola per scontata spesso non si cerca e altrettanto spesso non abbaglia i nostri istinti effimeri.
Avete mai provato a pensare per un attimo cosa sia la serenità in maniera profonda? Avete mai smesso di ballare tra un impegno e l'altro per prendervi una pausa seria, non per voi stessi, ma per osservare quasi come spettatori il vostro microcosmo più prossimo (la vostra famiglia, comunità, ambiente lavorativo, ecc.) e percepire, ove esistente, quella sensazione di pace, purezza, bellezza, consistenza, protezione, benevolenza, respirarne a pieni polmoni, senza maschere, senza filtri, respiri lunghi e profondi lontani dagli schiamazzi, dall'anidride carbonica cancerogena dell'egoismo, del sopraffare, dell'umiliare.
Seriamente, davvero, lo dico: ci avete mai pensato in questo modo davvero concreto e diretto? Se la risposta è no, vi prego, **fatelo**, perché se siete tra i fortunati non dovete minimamente sottovalutare l'incredibile miracolo che avete tra le mani, difendetelo con tutte le vostre energie, perché, a mio avviso, se siete i fortunati abitanti di alcune piccole oasi di serenità, la vostra esistenza e quella degli affetti a voi più prossimi (dai figli agli amici, dai colleghi ai vostri famigliari tutti) avranno slanci che nessun interesse demoniaco egoista classico dell'essere umano potrà regalarvi. La serenità ti fa sentire bello, leggero e volatile, diversamente, senza nemmeno accorgertene, potresti scoprirti brutto, pesante e dannatamente ancorato a terra, a trascinarti tra un egoismo ed una sopraffazione.
Questo piccolo pezzo lo considero un appello, un appello che oltre a pubblicarlo tra queste pagine cercherò di fare arrivare alla persone alle quali voglio più bene in assoluto (alcune leggono questo volumetto), perché per me non bisogna pensare al genocidio a Gaza, ad esempio, per considerarsi fortunati, piuttosto dovrebbe nascere in noi la consapevolezza concreta di quanto il mondo, il nostro micromondo, **possa diventare realmente migliore** se ci abbeverassimo di quelle banalità che definiamo tali per il semplice fatto che le diamo scontate per non ricercarle, perché costano fatica. Due su tutte la serenità e la pace.
Buonavita.

Emiliano Finistrella

Aggiornamenti da Gaza

Israele sta progressivamente soffocando Gaza e sta continuando il genocidio: lo spazio vitale della popolazione si riduce sempre di più e la sopravvivenza delle persone è minata da continue violenze, dal blocco deliberato delle forniture, nonché dalla distruzione dell'assistenza sanitaria e delle infrastrutture essenziali.

La linea gialla comprime la popolazione

Nell'ultimo anno, con la creazione della linea gialla da parte di Israele, la popolazione di Gaza è sempre più intrappolata. Presentata inizialmente come una misura difensiva temporanea e come elemento chiave per il mantenimento del cosiddetto cessate il fuoco, la linea è stata progressivamente rafforzata con postazioni militari, barriere e demolizioni continue, spostandosi sempre più verso ovest e comprimendo la popolazione in un'area sempre più ridotta.
Oggi le forze israeliane occupano circa il 65% della Striscia di Gaza e utilizzano la linea gialla come confine di fatto di quest'area.
Con l'avanzare della linea gialla, è sempre più imminente la minaccia per le persone che vivono nelle vicinanze. Ad aggravare la situazione, il fatto che la linea non è delimitata in modo chiaro né costante. Chi vi si avvicina rischia di essere colpito dalle forze israeliane e i nostri team continuano a curare persone con ferite da arma da fuoco riportate nelle aree circostanti.
Inoltre, il suo avanzamento ostacola la distribuzione di beni di prima necessità: abbiamo dovuto sospendere più volte la distribuzione d'acqua a causa delle sparatorie vicino alle comunità che vivono in prossimità della linea gialla.
"La linea gialla non può essere considerata semplicemente una linea su una mappa. È diventata uno strumento di accerchiamento e pulizia etnica che isola le comunità dalle infrastrutture, dall'assistenza sanitaria, dall'acqua e da tutto ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere".
Amande Bazeroller - Responsabile della risposta d'emergenza di MSF a Gaza

Una popolazione esposta a violenza e malattie

La violenza non si limita alle aree intorno alla linea gialla. Soltanto nei mesi di giugno e luglio, nonostante il cosiddetto cessate il fuoco, i nostri team a Gaza hanno assistito oltre 1.200 casi di traumi, tra cui ferite da esplosione, ustioni, ferite da arma da fuoco e lesioni dovute ad aggressioni fisiche.
Negli ultimi 3 anni, i nostri team hanno trattato oltre 200.000 casi di trauma, comprese lesioni causate da violenza fisica intenzionale, mentre l'offensiva militare israeliana ha provocato la morte di oltre 74.000 persone, di cui più di 20.000 bambini. Mentre Israele confina i palestinesi in aree sempre più limitate, le famiglie sono costrette a vivere in condizioni di sovraffollamento estremo e disumane, senza un accesso adeguato ad acqua pulita, servizi igienico-sanitari, rifugi e assistenza sanitaria. Condizioni che favoriscono la diffusione delle malattie.
Solo quest'anno, i nostri team hanno assistito oltre 11.000 casi di malattie della pelle come la scabbia e registrato più di 1.500 casi di varicella tra giugno e luglio. Nel mese di agosto, abbiamo distribuito circa 2,1 milioni di litri di acqua potabile al giorno, ma i bisogni restano enormemente superiori a quanto sia possibile garantire sotto le attuali restrizioni.

"... ci vorranno generazioni per riprendersi ..."

"La maggior parte delle persone dispone di meno di 6 litri di acqua al giorno per uso domestico e ha un accesso limitato a beni essenziali per l'igiene. Stiamo assistendo pazienti con gastroenteriti, infezioni respiratorie acute, numerose malattie della pelle, epatite, infezioni batteriche cutanee, scabbia e pidocchi. Allo stesso tempo affrontiamo una grave carenza di forniture mediche. Perfino la crema necessaria per curare la scabbia è soggetta alle restrizioni imposte dalle autorità israeliane".
Murad Asaliyya - Responsabile delle attività mediche di MSF a Gaza

Una crisi che si estende oltre Gaza: rapido aumento degli attacchi in Cisgiordania e Gerusalemme Est

Negli ultimi 3 anni, l'accesso all'assistenza sanitaria è peggiorato drasticamente: gli ospedali esauriscono sempre più spesso le forniture di base e i pazienti non riescono ad accedere a farmaci e cure essenziali. Le restrizioni su beni indispensabili, come l'olio motore e pezzi di ricambio, compromettono inoltre il funzionamento delle infrastrutture necessarie a mantenere operativi ospedali, ambulanze e sistemi idrici. Molti generatori sono già fuori uso e le attività di distribuzione dell'acqua sono state ridotte.
La distruzione del sistema sanitario a Gaza, i danni subiti da oltre l'80% delle strutture presenti nella Striscia e le conseguenze fisiche e psicologiche permanenti causate da anni di violenza e sfollamento avranno effetti ben oltre l'emergenza attuale e impediranno qualsiasi reale processo di ripresa per molti anni.
La crisi non riguarda soltanto Gaza. Dal 2023, in tutta la Cisgiordania e a Gerusalemme Est si è registrato un rapido aumento di attacchi violenti da parte dei coloni, operazioni militari, incursioni nelle abitazioni, nei campi per le persone sfollate e nei terreni agricoli, l'espansione degli insediamenti illegali, sfollamenti, demolizioni di abitazioni e restrizioni alla libertà di movimento, in particolare nel corso di quest'anno.
I pazienti assistiti nelle nostre cliniche raccontano ai team di aver visto le proprie case demolite dalle forze israeliane, di aver subito attacchi da parte dei coloni e il furto del bestiame. Le politiche di violenza, intimidazione e sfollamento forzato che colpiscono i palestinesi si estendono quindi oltre Gaza, contribuendo a una crescente frammentazione del territorio palestinese occupato.
"Ci vorranno generazioni per riprendersi dai danni causati negli ultimi 3 anni e nei decenni precedenti, mentre le devastanti conseguenze del genocidio in corso continuano a colpire la popolazione ogni giorno. Distruzione, sfollamento e privazioni sono ormai diventati la normalità: pratiche che Israele porta avanti impunemente. I governi devono agire subito per fermare distruzione e uccisioni, impedire la pulizia etnica e garantire che ai palestinesi non vengano negati i mezzi necessari alla sopravvivenza".
Amande Bazerolle - Responsabile della risposta d'emergenza di MSF a Gaza

www.medicisenzafrontiere.it



Con **una firma** puoi portare cure dove servono di più.

CF: 970 961 20 585

La cura sei tu

MEDICI SENZA FRONTIERE

La storia di Edith

Nella loro casa nel distretto di Mukono, in Uganda, Jane, madre di otto figli, si è trovata ad affrontare il peggior incubo di ogni genitore: una malattia che non riusciva a comprendere e che non poteva permettersi di curare.
Quella che era iniziata come una semplice febbre si è rapidamente trasformata in un'infezione potenzialmente letale, lasciando la sua bambina di 20 mesi, Edith, a lottare per ogni respiro.
Mentre Jane cercava disperatamente aiuto, il gonfiore si è esteso al torace di Edith provocandole una grave ferita. Per quattro lunghi mesi, Jane ha visto sua figlia Edith peggiorare giorno dopo giorno.
«La ferita continuava a diventare sempre più grande», ricorda Jane. «La mia bambina soffriva così tanto che aveva smesso di piangere. Aveva smesso di ridere. Rimaneva lì, immobile, in silenzio, sopraffatta dal dolore.»
Con il peggiorare della malattia, la famiglia si è trovata circondata dalla paura, dalla disinformazione. Alcuni membri della comunità e perfino alcuni operatori sanitari locali hanno invitato Jane ad abbandonare le cure mediche per rivolgersi invece alla medicina tradizionale.
«È stato il periodo più difficile della mia vita», racconta Jane. «Tutti avevano una spiegazione, ma nessuno sapeva dirmi come salvare mia figlia.»
Quando Edith è arrivata in uno degli ospedali locali, le sue condizioni erano ormai critiche. È stata un'infermiera a suggerire a Jane di rivolgersi al nostro Centro di chirurgia pediatrica a Entebbe.

"... molti bambini non sopravvivono a questa tipologia ..."

«Quando siamo arrivate in questo ospedale... tutto è cambiato», racconta Jane. «Per la prima volta ho avuto la sensazione che qualcuno fosse davvero disposto ad aiutare mia figlia.»
Nel nostro ospedale, Edith ha finalmente ricevuto una diagnosi: fascite necrotizzante, un'infezione batterica aggressiva che può distruggere rapidamente pelle, tessuti molli e muscoli.
La nostra équipe multidisciplinare ha eseguito una serie di interventi complessi per rimuovere l'infezione e ricostruire i tessuti danneggiati del torace.
«Molti bambini non sopravvivono a questa patologia», spiega il dottor Geert Morren, chirurgo senior del nostro ospedale.
Ma Edith ce l'ha fatta.
Oggi Edith continua il suo percorso di guarigione seguita da chirurghi, infermieri, fisioterapisti, specialisti della nutrizione e da tutto il team clinico.
«Dal momento in cui siamo entrate in questo ospedale, il peso dell'isolamento è svanito», racconta Jane. «Il personale non si è preso cura solo delle ferite di Edith: si è preso cura anche di noi, con grande umanità. Per la prima volta dopo quattro mesi, mi sono sentita davvero sostenuta.»
La storia di Edith racconta la realtà vissuta da molte famiglie che hanno un accesso limitato alle cure chirurgiche specialistiche. Ma dimostra anche ciò che può accadere quando interventi tempestivi, competenze cliniche e solidarietà si incontrano.
Oggi, il suo obiettivo non è più resistere al dolore che la stava spegnendo. Ma guarire e crescere. In poche parole: vivere.

La storia di Tarique

Per cercare di salvare la vita del figlio Tarique, di sei anni, Amalu ha speso tutto quello che aveva e ha finito per indebitarsi. Si guadagna da vivere riparando motociclette a Bugembe, nel distretto di Jinja, nell'Uganda orientale.
Qualche mese fa, Tarique ha iniziato a soffrire di un dolore continuo al basso ventre che gli ha provocato difficoltà a urinare. Da bambino vivace e pieno di energia, è stato costretto a saltare la scuola per mesi a causa della malattia a causa dei dolori addominali ricorrenti, dei continui ricoveri e delle visite in ospedale.
Non erano però chiare le cause della sua sofferenza. La nonna di Tarique, Khadijja, ha cercato aiuto in almeno cinque diverse strutture sanitarie, tra cliniche locali, centri sanitari distrettuali e ospedali regionali di riferimento. Ogni visita portava un sollievo temporaneo, grazie a farmaci, trattamenti o piccoli interventi, ma nessuno riusciva ad affrontare la causa del problema. Ancora alla ricerca di risposte, Khadijja ha portato Tarique in un ospedale privato specializzato, dove gli è stata diagnosticata una complessa malformazione congenita, nota come duplicazione ureterale del rene sinistro (uretere duplicato).
L'intervento correttivo necessario è altamente specialistico ma, per molte famiglie ugandesi, economicamente inaccessibile.
Schiacciato dai debiti e ormai senza alternative, Amalu ha iniziato a chiedere aiuto ai parenti. È stata la cognata, assistente sociale presso una ONG locale di Jinja, a parlare alla famiglia dei servizi specialistici offerti dal nostro Centro di chirurgia pediatrica a Entebbe e a incoraggiarla a mettersi in contatto con la struttura.
La scorsa primavera, Tarique e suo padre sono arrivati all'ospedale, dove il nostro team clinico ha confermato la diagnosi e programmato l'intervento chirurgico.
«Dopo quella prima visita ero incredulo», racconta Amalu. «In tutti gli altri ospedali ogni visita, ogni esame, ogni valutazione aveva un costo. Quando mi hanno detto che qui tutte le cure erano completamente gratuite, non riuscivo davvero a crederci. Ci ho creduto solo quando l'ho visto con i miei occhi.»
Poche settimane dopo, Tarique è stato ricoverato per l'intervento. Fuori dalla sala operatoria, l'attesa è sembrata interminabile per la nonna.
«Quando lo hanno portato in sala operatoria, il mio cuore non trovava pace, nonostante tutte le spiegazioni che gli infermieri mi avevano dato», ricorda Khadijja con la voce ancora emozionata.
«L'intervento sembrava non finire mai. A un certo punto ho detto a un'infermiera: "Se è successo qualcosa a mio nipote, vi prego, ditemelo".»
Per Khadijja il tempo sembrava essersi fermato. Poi i chirurghi sono usciti dalla sala operatoria annunciando che l'intervento era riuscito e che il rene di Tarique era stato salvato da danni permanenti.
Mesi di paura, incertezza e angoscia hanno lasciato il posto a un immenso sollievo: finalmente la causa della sua malattia era stata risolta. Senza un intervento tempestivo, le condizioni di Tarique avrebbero potuto evolvere fino a provocare un danno renale irreversibile, o addirittura un'insufficienza renale. Oggi il suo sorriso è la dimostrazione concreta di ciò che cure chirurgiche pediatriche di alta qualità, accessibili a tutti, possono rendere possibile. Tarique si sta riprendendo bene: il dolore cronico, la stanchezza e il disagio che avevano segnato la sua infanzia hanno lasciato spazio a nuove energie e alla speranza. Ripensando al percorso che ha messo a dura prova le sue risorse economiche e la sua forza d'animo, Amalu fatica ancora a trovare le parole. «Ancora oggi non riesco a capire come questo ospedale riesca a offrire cure di così alta qualità completamente gratuite», dice. «La mia gratitudine va oltre ogni parola. Hanno salvato mio figlio.»

Poesie

Speranza

Non sembra sconfitto
il male perverso
l'opera iniqua
del male incrollabile.
Dolore diffuso
espresso dovunque
nei luoghi più vari
in modi diversi
sui cuori più forti
o in deboli anime.
La Luce che rompe
il nero più nero
colpisce sicura,
senza scalpore
eppure efficace.
Rivela l'Amore
il giusto sentire
la forza del bene
annuncia speranza.
Coraggio ci chiede
nostro Signore,
guardiamo con occhi diversi
la vita
vinciamo la forza bruta
del male.

Maria Luisa Belloni

Si dice sempre così

Sei la luce
e sei l'ombra.
Sei l'alba
e il tramonto.
Si dice sempre
così.

Scandisci le ore
dei miei giorni
e i minuti
delle mie ore.
Si dice sempre così.

Sei il colore
del mio spazio
interiore,
perchè sei
dentro di me.
Io te lo dico
così.

Sempre la donna
dà colore
alla vita.
Solo la donna
può dare la vita.
E tu sei la mia vita:
io te lo dico
così.

Antonio Guerrera

La data della mia nascita

Continui a chiedermi la data
della mia nascita
prendi nota dunque
ciò che tu non sai,
la data del tuo amore:
quella è per me la data
della mia nascita.

Nizar Qabbani

Inviate le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Com'è fatto

Alice Di Bella

I girasoli

Solitamente adoro aprire questo appuntamento mensile raccontando l'aria che cambia, i colori della nuova stagione o quel dettaglio inconfondibile che rende unico ogni mese dell'anno. Questa volta, però, l'ispirazione è arrivata da una via più intima e indiretta. A ottobre è nata mia madre. Uno dei ricordi più vividi che custodisco fin da bambina è il gesto puntuale di mio padre che, per il suo compleanno, le regalava sempre un grande mazzo di girasoli, da sempre i suoi fiori preferiti. E anche se oggi il suo cuore predilige altro, come le delicate roselline gialle e bianche, nella mia mente il simbolo di questo mese rimarrà per sempre legato alla presenza di questi bellissimi fiori, i girasoli.

"... ma un vero e proprio ballo orchestrato ..."

Fin da piccoli impariamo a conoscerli partendo dal loro stesso nome: girasole, ovvero la capacità quasi magica di "girare seguendo il sole". Ma come funziona esattamente questo fenomeno e cosa ci dice la scienza in proposito?
In botanica, la tendenza delle piante a orientarsi verso la luce solare si chiama eliotropismo. Nel caso del girasole questo movimento non è una semplice reazione passiva, ma un vero e proprio ballo orchestrato da un orologio biologico interno (il ritmo circadiano) e da un ormone vegetale fondamentale, l'auxina.
Nello specifico, durante la fase di crescita, il girasole segue il sole da est a ovest e, nell'arco dell'intera giornata, accade che: di giorno l'auxina si accumula sul lato del fusto rimasto in ombra. Questo ormone stimola l'allungamento delle cellule; crescendo più velocemente da un lato, lo stelo spinge e piega il fiore verso la luce solare a est. Di notte, invece, la pianta compie un piccolo miracolo di coordinazione: attraverso l'orologio circadiano, riconfigura la crescita e riorienta gradualmente la testa verso est, preparandosi a "ricevere" l'alba prima ancora che il sole spunti all'orizzonte.
Esiste però un dettaglio affascinante che spesso sfugge: solo i girasoli giovani seguono il sole. Quando la pianta raggiunge la piena maturità e lo sbocciare definitivo, lo stelo si irrigidisce e il movimento cessa. A quel punto, la stragrande maggioranza dei girasoli rimane stabilmente rivolta verso est. Non si tratta di una scelta casuale: orientandosi a est, il fiore si riscalda molto più rapidamente con i primi raggi del mattino.
L'aumento della temperatura attrae fino a cinque volte più insetti impollinatori rispetto ai fiori rivolti a ovest, garantendo così il successo riproduttivo della specie.
Come si evince da questo breve viaggio, la natura è un motore perfetto che pensa proprio a tutto, coniugando efficienza e meraviglia.

Proverbi e non solo

Marcello Godano

La pena di morte

Era un altro l'argomento che avevo scelto per questo mese poi, una notizia di questi giorni passata inizialmente un po' alla chetichella rispetto ad altre molto gravi che quotidianamente si susseguono nel mondo, mi ha fatto cambiare idea. Nella camera della morte di un carcere di massima sicurezza dello stato del Tennessee (U.S.A.) una donna di cinquant'anni condannata alla pena capitale per un delitto commesso quando ne aveva diciotto, è sopravvissuta alla somministrazione di ben due iniezioni letali e, dopo il ricovero in ospedale, ha ripreso conoscenza e ha parlato.

"... che la pena capitale sia una barbarie ..."

Non so quale sarà l'epilogo di questo macabro episodio che non fa onore ad un paese campione di democrazia e di diritti umani come lo sono gli Stati Uniti d'America. Tra l'altro, negli U.S.A. si è pure annunciato di recente che si procederà alla fucilazione in pubblico di un maggiore dell'esercito responsabile dell'uccisione di tredici persone nel 2009 a Fort Hood.
Mi è tornato in mente un raccapricciante episodio degli anni '60 che, a quel tempo, fece scalpore e se ne parlò anche a scuola quando ero studente. Sempre in America, un detenuto di nome Caryl Chessman, accusato di essere il bandito della luce rossa, autore di efferati delitti e per questo condannato a morte, passò dodici anni in un carcere di massima sicurezza tra sospensioni e rinvii dell'esecuzione che all'ultimo fu eseguita in camera a gas il 02/05/1960 (pastiglie di cianuro calate in una vaschetta di acido solforico posta sotto la sedia del malcapitato).
Il condannato che proclamò fino all'ultimo la sua estraneità ai fatti, durante la detenzione studiò, divenne avvocato difensore di se stesso e scrisse un libro intitolato: *Cella 2455 braccio della morte*, che fece eco ed ebbe grande diffusione.
In quegli anni in America era vigente pure la sedia elettrica; metodo sostituito dal 1980 in poi con l'iniezione letale. Prima di scrivere l'articolo, ho voluto rileggere il primo dei cinque episodi narrati nel libro di Jan Paul Sartre : *Il muro*, pubblicato negli Oscar Mondadori dal 1966. È un racconto profondamente inquietante della notte passata nella cella improvvisata in una cantina di ospedale da tre miliziani spagnoli antifascisti in attesa di essere fucilati all'alba del mattino seguente. *Il Muro,* l'ho letto quando avevo poco meno di

vent'anni ma, già allora ne ero rimasto colpito. Oggi sono rimasto molto turbato e consiglierei la lettura di questo episodio a chi è favorevole alla pena di morte.
Sono trascorsi circa tre secoli dalla pubblicazione da parte di Cesare Beccaria del suo famoso trattato: *Dei delitti e delle pene* ma, ancor oggi, nel mondo, vi sono ancora stati in cui vige la pena di morte (ventitré negli U.S.A.). Io sono convinto che la pena capitale sia una barbarie di cui non è degno un paese civile. Essa è un omicidio di stato che nella sua macabra proposizione richiama alla mente antichi metodi di vendetta, piuttosto che pratiche di giustizia e, la giustizia, non ha niente a che vedere con la vendetta.
Non voglio aggiungere altro, ma visto che siamo in tema vorrei fare un breve cenno alla certezza della pena. Se viene impartita una pena commisurata alla gravità del reato o del delitto commesso, sia ben inteso, al di sopra di ogni ragionevole dubbio, la medesima, secondo me, dovrebbe essere espiata per intero indipendentemente dal comportamento che si potrebbe eventualmente tenere durante la detenzione. Mi sembrano due cose distinte da non confondere.
Al prossimo mese.

Una forma di amore che...

Quando se ne vanno i nostri nonni, non perdiamo soltanto le persone che ci hanno amato senza condizioni. Assistiamo a un'estinzione. A una vera e propria resa di massa.
I miei nonni avevano la quinta elementare, le mani spaccate dal lavoro, perennemente impastate di letame e farina. Eppure, a memoria, ti recitavano i canti di Dante e i versi della poesia italiana. Li avevano incisi nella testa, imparati su banchi di legno e custoditi come armi contro l'ignoranza e la fatica.
Oggi guardo la mia generazione e quelle che la seguono e provo rabbia. Nessuno sa più una poesia a memoria. Nessuno sa più cos'è lo sforzo di interiorizzare la bellezza. La nostra formazione si è ridotta a questo: una scuola svilita che giudica a partire da una misera tabella a crocette, dove la probabilità di azzeccare la risposta giusta è proporzionale alla fortuna del momento e non alle ore di studio passate sui libri a consumarsi gli occhi. Abbiamo sostituito la cultura con la sorte, la memoria con un motore di ricerca, la sostanza con l'illusione di sapere.
Ma la perdita non è solo concettuale: è spaventosamente materiale e rituale.
Presto la tradizione della pasta fatta a mano morirà per sempre, e con essa il cuore stesso della nostra identità. Ricordo le domeniche mattina: le nonne si alzavano prima dell'alba, quando la casa era ancora fredda e il resto del mondo dormiva.
Il rumore ritmico del matterello sul legno, la farina che volava come neve, la cura millimetrica per preparare il ripieno dei ravioli e tirare una sfoglia sottile come un velo. E la pentola con il ragù borbottava tutta la mattina sui fornelli.
Quel rito non era solo cucina: era il collante invisibile che riuniva l'intera famiglia attorno a una tavola. Il cibo non era un semplice bisogno da soddisfare, ma un atto d'amore lungo ore, una liturgia solenne che diceva "vi voglio bene" senza bisogno di pronunciarlo.
Presto non mangeremo più quei ravioli, non vedremo più un orto coltivato dietro casa e non avremo più le verdure fresche di stagione coltivate con la pazienza dei mesi. Semplicemente perché nessuno di noi saprà più come si fa. Non sappiamo piantare un seme, non conosciamo i tempi della terra, non riconosciamo nemmeno la farina sotto le dita. Dipendiamo in tutto e per tutto da vaschette di plastica del supermercato, mentre ci crediamo progrediti solo perché abbiamo uno smartphone in mano.

" ... abbiamo perso per sempre"

Stiamo perdendo la conoscenza pratica, ma soprattutto stiamo perdendo una forma d'amore che non tornerà mai più. Un amore fatto di gesti ruvidi, di silenzi pesanti come pietre, di carezze date con mani indurite dal freddo e dal sacrificio.
Siamo la generazione che sta volontariamente dimenticando come si vive. Quando l'ultimo nonno chiuderà gli occhi, ci ritroveremo analfabeti della vita vera, spogliati dei nostri riti, seduti davanti a uno schermo con la pancia piena ma la testa vuota. E la colpa sarà solo ed esclusivamente nostra.



Vuoi scrivere anche tu un articolo?

scrivi a articoli@il-contenitore.it

Ti aspettiamo!

Poesie

Notte stellata
A Van Gogh

La saettante nebulosa
che si muove dentro un cielo
brulicante di stelle
si è offerta alla mia mente,
stupita dall'incedere vorticoso
della notte come dipinta
dal tuo fragile genio, Van Gogh.
Forse, malato,
ma lucido in quel profondo
colore azzurro, e specchio
e naufragio della tua vita
(tanto interrogata),
da avvertire il fremito
della luce e l'orgoglio
della Natura quando
affronta il Mistero.

E la memoria è andata
a quel giorno, quando,
simbolicamente inquadrata
dalla piccola finestra
dell'ospedale di Saint-Remy,
la tua anima ci ha parlato di sé.
Scoprendo così il palpito afflitto
del tuo cuore generoso
dal male di vivere ferito,
che tanta creatività donava
al respiro spirituale
della tua anima vicina
al Cielo, quasi divina,
ben oltre la dimensione umana.

Valerio P. Cremolini

Affiora

Chiamalo padre
chi il pane ti dà.
Così voleva l'antico detto
che affiora rinverdito
fra le vie della City.
Forse quel motto
l'amarezza addolciva
della penuria,
il triste gioco
della miseria leniva.
Ma come negare
obliare
le parole
poggiate sulle labbra
dalla madre
assieme al latte
del suo seno?
Ogni lingua
è madre
ogni nomade
lo sa
custodendone il mistero, la bufera
la tempesta
non cancella il sole.

Augusto Sciacca

Il più bello dei mari

Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello
che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto.

Nazim Hikmet

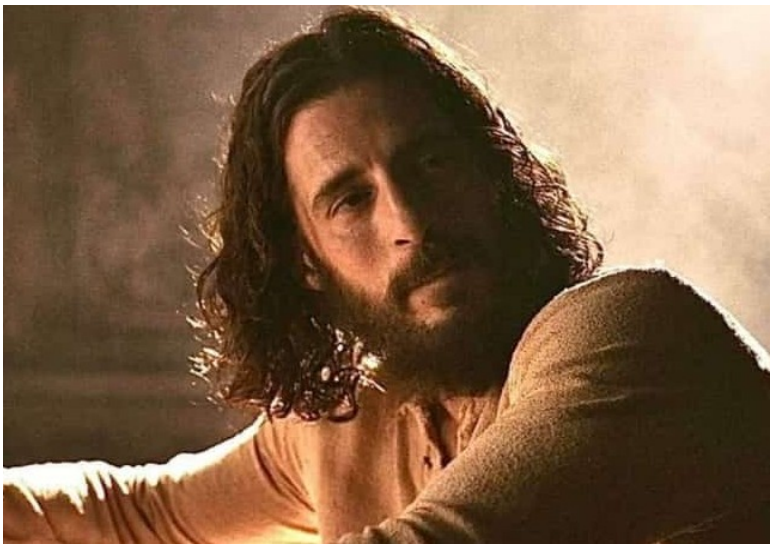
G come silenzio...

Come ogni volta, le parole mi sembrano povere, anzi poverissime. Su qualsiasi parola, sempre, vincerà uno sguardo, un sorriso, una carezza lieve della mano.
Per questo a volte provo una sorta di fastidio alle conferenze, o davanti alla TV quando si passa da una discussione all'altra, da un "tavola rotonda" all'altra, da un comizio all'altro. È allora, al momento in cui mi scontro con certi diluvi inarrestabili di parole, che sempre più netta mi si profila l'immagine di Lui quando disse "Le tue parole siano Sì sì e No no. Tutto il resto viene dal Maligno." Lo guardo in silenzio. E questo silenzio, non so perché, mi fa stare subito meglio.

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube.



IO RISPONDO SEMPRE!!!
(... però solo a chi mi chiama ...)



Se segui la luce
lei ti illuminerà.



Per darti la Vita
ho offerto la mia.



Perché non mi apri?
Io non vendo:
io regalo.

Speciale via dello sport



Gli animatori del *Comitato Marce della Spezia e della Lunigiana*, attivo da oltre quarant'anni, mi invitano spesso ai loro incontri annuali chiedendomi di svolgere una conferenza su temi a mia scelta. Nel corrente anno ho esortato la numerosa platea a muovere la curiosità sulla intitolazione di strade a personaggi, eventi storici, ecc. Ho richiamato, in particolare, l'attenzione dei presenti su viale Niccolò Fieschi, come vedremo, singolare arteria dello sport.
Strada di collegamento fra La Spezia e Porto Venere, già via Napoleonica, viale Fieschi venne progettata per consentire il raggiungimento del futuro Arsenale Militare che Napoleone avrebbe voluto sulla costa occidentale del Golfo della Spezia.
Chi era Niccolò Fieschi?
Nato a Genova nel 1230, conte di Lavagna e di Torriglia, apparteneva alla omonima famiglia guelfa genovese. Era nipote di papa Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi), che governò la Chiesa dal 1243 al 1254, signore di Val di Vara e Lunigiana. Era, inoltre, fratello di Ottobono che, in precarie condizioni di salute, divenne papa nel 1276 con il nome Adriano V. Il suo pontificato, tra i più brevi della storia, durò trentotto giorni.
Niccolò Fieschi, a metà del XIII secolo, favorito dal Vicario in Toscana di Carlo I d'Angiò (1226-1285), re di Sicilia e di Napoli, e dal papa creò un vasto dominio nel Levante ligure con capitale La Spezia. Nel 1252 si fece costruire un palazzo sulla collina del Poggio e dieci anni dopo un castello. La sua egemonia si estendeva anche a Levanto, Varese, Brugnato, Pontremoli e Sarzana. Ciò lo poneva in contrasto con Guglielmo, vescovo di Luni, il quale opponendosi alla politica espansiva del Fieschi, reclamava parte delle terre che era stato costretto a cedergli. Soprattutto minacciava di sottrarre il Levante ligure alla dominazione della Repubblica di Genova, che, per abbattere l'egemonia di Niccolò, armò una spedizione al comando dell'ammiraglio Oberto Doria (1229-1306), membro di altrettanta potente famiglia, ma ghibellina. Nel 1273 Spezia venne incendiata e così si concluse la ventennale signoria dei Fieschi. Tre anni dopo Niccolò dovette cedere a Genova per 25.000 lire genovesi tutti i possessi che aveva ottenuto dal papa. Morì a Genova nel 1310 lasciando tra i suoi eredi la figlia Alagia, di dantesca memoria, sposa di Moroello III Malaspina marchese di Giovagallo. La Spezia si sviluppò sotto il breve dominio di Niccolò Fieschi e il 1° aprile 1343 il Doge Simone Boccanegra (1301-1363) la elevò a sede di podesteria autonoma svincolandola da quella di Carpena.
Chi transita in viale Fieschi in direzione Porto Venere incontra il *Campus Universitario La Spezia*, che opera da alcuni anni nel fabbricato già adibito a *Ospedale Militare Marittimo Bruno Falcomatà*. Il progetto fu redatto da Luigi Menabrea (1809-1896) e la costruzione risale al 1871 -1875. Ingegnere, deputato, poi senatore, fu più volte ministro della Marina nel governo Ricasoli (1861-62) e dei Lavori Pubblici nei governi Farini e Minghetti (1862-64). Porta il nome del valoroso medico Bruno Falcomatà, Medaglia d'Oro al valor Militare, nato a Napoli l'11 agosto 1911, dove si laureò nel 1934 in Medicina e Chirurgia presso l'Università del capoluogo campano. Sottotenente Medico, amante del mare, chiese il trasferimento nella *Regia Marina*. Destinato all'Ospedale Militare Marittimo della Spezia, nel 1937-1938 prestò servizio nel 1° Gruppo Sommergibili. Capitano Medico s'imbarcò sulla nave scuola *Cristoforo Colombo*, successivamente sul sommergibile *Malachite,* poi sulla *Amerigo Vespucci* e nel maggio 1939 passò alla Direzione di Sanità della Spezia. Fu uno specialista di statura internazionale nel campo della medicina subacquea.
Nel giugno 1940, alla vigilia della Seconda

" ... intitolazione di strade a personaggi, eventi storici ... "

Guerra Mondiale, fu assegnato alla *Xa Flottiglia M.A.S.* come Capo Servizio Sanitario. Cadde eroicamente il 26 luglio 1941 partecipando volontariamente sul *MAS 452*, al tentativo di forzamento della base navale inglese di Malta. Il *MAS* fu attaccato da un aereo nemico che lo distrusse.
Dopo un centinaio di metri il *Centro Sportivo Montagna* accoglie chi si dedica nelle specialità dell'atletica leggera, ma non solo. La storia dell'impianto risale agli anni seguenti la Prima Guerra Mondiale. Su iniziativa dell'ammiraglio Angelo Ugo Conz (1871-1948) venne costruito lo stadio *Vittorio Emanuele III*, inizialmente costituito da una pista sopraelevata per gare ciclistiche e motociclistiche con tribune ridotte. L'anello in carbonella misurava 550 metri e veniva utilizzato anche per gare di *Speedway* e di *Sidecar*. Nel 1921 Costante Girardengo (1893-1978) partecipò ad una gara ciclistica, nella quale troviamo il nome dello spezzino Ezio Cortesia (1893-1966), professionista di buon livello.
Nel 1960 il CONI provvede alla totale ristrutturazione dell'impianto con la costruzione di una pista in tennisolite di 400 metri, inaugurata dal presidente della Fidal Bruno Zauli (1902-1963).
Il *Montagna* era già considerato tra i migliori impianti d'Italia, che con la seconda ristrutturazione del 1987 venne completamente rinnovato con una pista ad otto corsie. La nostra città ha dato all'atletica leggera ottimi atleti. Ricordo gli olimpionici Alessandro Brogini (1958) e Stefano Mei (1963).
Capitolo importante della storia del Centro sportivo che porta il nome dell'eroico concittadino Alessandro Montagna, Medaglia d'oro al Valore Militare alla Memoria, è stato nel 2015 il passaggio della gestione dalla Marina Militare al Comune della Spezia. Di rilievo è stata la disputa il 29 e 30 giugno 2024 dei Campionati italiani assoluti di atletica leggera, che hanno richiesto necessari interventi strutturali, tra cui la collocazione di quattro torri -faro che hanno ulteriormente valorizzato l'impianto. Nato alla Spezia il 4 agosto 1893, Alessandro Montagna, volontario nella Regia Marina, a 16 anni era mozzo Cannoniere e Torpediniere. Partecipò al conflitto italo-turco del 1911-1912 e dal maggio 1915 fu imbarcato su unità siluranti, aderendo a missioni speciali durante la guerra di Spagna con il sommergibile Toti. Nel marzo 1938 si imbarcò sul Regio Incrociatore corazzato *San Giorgio* dislocato a Tobruk, prendendo parte all'attività bellica della gloriosa unità. Il 22 gennaio 1941, sprezzante del pericolo, si adoperò per la distruzione della nave, trasformata in un immenso rogo che coinvolse il coraggioso militare.
Dal 1962, adiacente al *Montagna* è la Piscina "A. Mori", prima comunale ed oggi di proprietà della Marina Militare. L'intestatario è stato storico presidente della *Rari Nantes* e superbo nuotatore. Lo scrittore Alberto Scaramuccia (1947-2025) ricorda la *Festa del mare* dell'11 giugno 1920, che interessò l'intera Italia, organizzata dalla *Lega Navale Italiana* per ricordare l'affondamento della corazzata austroungarica *Santo Stefano*, colata a picco il 10 giugno 1918. Quel venerdì fu festa nazionale. Ci furono gare con lance a dodici e a dieci remi e in tutte prevalsero i marò, applauditi per la bravura e per l'affetto. Scrive Scaramuccia: "Su tutto vigila una competente Giuria di cui fa parte il Presidente della *Rari Nantes* Andrea Alfonso Mori. Fu un grande nuotatore per cui fu logico intitolargli la piscina". Il poco spazio a disposizione non mi permette di affrontare sufficientemente la storia del campo di calcio, dove gioca lo Spezia, intitolato al giovanissimo sottotenente degli alpini Alberto Picco (1894-1915). Ne scriverò nel prossimo numero.



Regata della Grande Boa

Portovenere, Aprile 2026
Scatto di Giada Guastini









Obiettivo Spezia: quindici anni di fotografia, territorio e memoria

Il 23 agosto, a Calata Paita, Obiettivo Spezia ha festeggiato quindici anni di attività con una serata pensata non solo per ricordare il percorso fatto, ma soprattutto per condividerlo con la città.
Ad accogliere il pubblico una mostra fotografica dedicata al territorio, costruita con immagini dei soci e con quello sguardo che da sempre accompagna il gruppo: raccontare La Spezia, il suo Golfo, le persone, gli eventi e i cambiamenti che, anno dopo anno, finiscono per diventare memoria.
La serata è proseguita in un clima di grande convivialità, tra incontri, saluti e momenti semplici trascorsi insieme. Circa 150 persone hanno partecipato all'iniziativa, riempiendo Calata Paita di volti amici e di tante storie incrociate in questi quindici anni.
Poi le proiezioni, con immagini e video che hanno ripercorso una parte importante del cammino delle nostre "magliette gialle", accompagnate dagli interventi di chi, nel tempo, ci è stato vicino, ha condiviso progetti, iniziative, eventi e momenti della vita della città.
Più che una celebrazione, è stata una serata di memoria e di presenza. Perché in fondo è questo il senso che diamo alla fotografia: esserci, osservare, raccontare e lasciare una traccia di ciò che viviamo.
Obiettivo Spezia - La fotografia per il territorio.

Inquadra il QR Code con il tuo smartphone e sarai indirizzato alla playlist video su YouTube intitolato "15 anni di magliette gialle".

Francesco Nardini detto France'



Questo mese parliamo nella nostra rubrica di un grande Capo Borgata **Francesco Nardini detto France'**: ho tantissimi ricordi fin da bambino come borgataro e poi da vogatore negli junior, sempre impeccabile nell'abbigliamento con camicia e cravatta e nei toni sempre pacati. Non gli ho mai sentito alzare la voce in una discussione, per questo motivo era molto apprezzato da tutte le borgate e dalla giuria, per anni è stato ospite fisso delle trasmissioni riguardante il Palio del Golfo su Teleliguria Sud.

Molte volte lo vedevo sulla panchina della pineta ad aspettare che arrivasse la barca da corsa, anche fino a tardi quasi all'imbrunire e mi piaceva parlare con lui di voga, streppi, mi divertiva quando mi simulava con le sue braccia lunghe il movimento della pala nell'acqua, una persona speciale disponibile con tutti e soprattutto con noi giovani che sognavamo di poter salire sulla barca del nostro paese.

France' prima di diventare un pilastro della Borgata è stato giudice della federazione italiana di canottaggio a sedile fisso fin dagli anni '60 e anche starter prima di Belle', fino al 1980 l'anno in cui l'armo del Portovenere scagliò un remo verso la barca della giuria.

Dal 1981 al 1992 nostro Capo Borgata, anni dove la borgata economicamente era carente e si andava avanti solamente con il volontariato e l'aiuto del comitato festeggiamenti, poi Pro Loco, si galleggiava per fare la stagione; è pur vero che in quegli anni gli armi erano composti con ragazzi del paese e proprio da 4 ragazzini di Fezzano, France' come capo borgata e Flavio Taraborelli come allenatore, abbiamo ottenuto una delle più grandi soddisfazioni alla Morin, per me la prima Vittoria, dopo vent'anni la barca con il numero 3 timonata da Michelino Suarat, capo voga Davide Bertolini, secondo remo Claudio Stangherlin, terzo Sergio Bertolini e pruista Gianni Colla, dominava la disfida con un distacco abissale; erano dei ragazzini 17/18 anni, quattro amici fezzanotti che hanno fatto esplodere una gioia immensa al popolo verde; tra le tante foto di quella giornata ce n'è una dove France' in maniche di camicia sventola il palio dal palco e sotto tutti fezzanotti in delirio.

Nel 2015 ,ero in borgata all'epoca, per l'inaugurazione della nuova barca, la "Nena", costruita dal maestro Ivo Ghiggini e Francesco Di Santo, abbiamo voluto come padrini Francesco Nardini e Piero Del Soldato, un riconoscimento per l'impegno e la passione donata alla nostra Borgata.

Ora ho voluto la testimonianza di suo figlio Roberto, queste le sue parole:

Il "Vecio" era fezzanotto doc nato qui il 30/04/1930 appassionato di sport da sempre: canottaggio, pugilato e calcio, tifosissimo dell'Inter; il canottaggio era comunque parte di lui, da bambino lo accompagnavo quando era giudice e con il binocolo mi faceva controllare gli ordini di arrivo, mi ricordo che nella categoria juniores ("i fanti") era più difficile perché arrivavano tutti assieme a pochi decimi uno dall'altro.

Non aveva la patente quindi anche da grande lo accompagnavo alle pre-palio ed ai consigli di regata, era apprezzato dai dirigenti di tutte le Borgate soprattutto Casali del Canaletto e quello del Fossamastra di cui non ricordo il nome.

La settimana prima del Palio in casa lo vedevamo solo a tarda sera per dormire, era sempre in Borgata o sotto la pineta ad aspettare la barca che tornava dagli allenamenti, aveva un rapporto eccezionale con Flavio Taraborelli suo fido allenatore, mia madre lo riprendeva che veniva per pochi minuti a mangiare e poco e poi di nuovo giù, era molto ansioso sentiva l'avvicinarsi del Palio in modo frenetico.

La vittoria del 1983 per me è stato il più bel Palio vinto da quattro miei amici tutti fezzanotti e lui era strafelice, era al settimo cielo, l'ho visto così felice solo nel 2010 per il triplete dell'Inter di cui era supertifoso. Comunque aveva un amore viscerale per la barca verde e nella sua tomba la foto lo ritrae proprio con la sua amata barca.





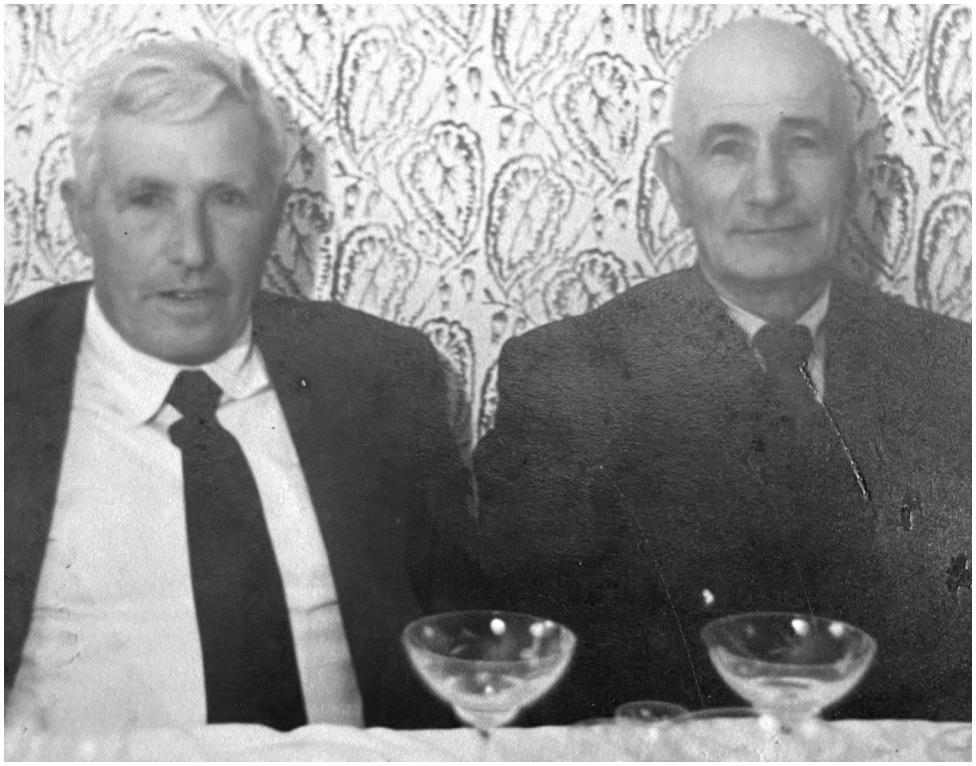



FEZZANO
FEZZANO


FRANCESCO
NARDINI
1930 - 2018



Bettina “Tina” Camarda



La mattina di sabato 10 ottobre, recandomi in Piazza del Mercato a La Spezia per fare la spesa, ho incontrato l’amico e compaesano Salvatore Calcagnini con il quale, dopo parecchio tempo, sono riuscito a scambiare quattro chiacchiere. E’ stato davvero piacevole parlare lui, aggiornarsi sulle rispettive vite e ricordare i tempi in cui abbiamo fatto tantissime cose insieme, io come volontario nelle associazioni e lui come sindaco di Portovenere.

Tra le tante cose raccontatemi dal vulcanico Salvatore, una mi ha davvero colpito… ma utilizzo il suo racconto inviatomi direttamente per mezzo mail:

Eccomi Emiliano con un breve ricordo che uscì anche sul Secolo XIX qualche settimana fa, di *Bettina (Tina)*, nome che ricorre moltissime volte nella famiglia *Camarda*.

Il Camarda nonno della Bettina di cui scrivo qui sarebbe stato il fratello di tuo bisnonno Vincenzo e di mia nonna Salvatora (Turidda). Molti anni fa tu facesti una ultima di copertina del Contenitore con la foto di Vincenzo e Turidda Camarda *(questa volta la foto inserita in alto raffigura, partendo da sinistra, Artiaco Fortunato, mio nonno, e suo cognato Vincenzo Camarda, tuo bisnonno)*.

Dopo questo interessante preambolo Salvatore ripropone l’articolo pubblicato sul Secolo XIX:

“C’è un po’ di Fezzano tra i vincitori del Emmy Awards 2026, il prestigioso Oscar della TV Americana.

Bettina Camarda ha vinto il 7° Primetime Emmy Awards il 14 settembre 2026, premio che si aggiunge alle 16 nomination ricevute nell’arco della sua straordinaria attività.

Direttrice della fotografia e operatrice video ha ottenuto riconoscimenti per gli eccezionali meriti tecnici in programmi di punta della televisione statunitense.

Tra i suoi ultimi successi figurano le statuette ricevute nel 2026 per il suo contributo alle riprese del Super Bowl LX Halftime Show (con protagonista Bad Bunny) e per lo show Dancing With The Stars.

Bettina è nata a Miami ed è figlia di Peppino Camarda EMIGRATO da Fezzano negli USA a 17 anni nel 1927.

Venne a Fezzano nel 1969 e nel 2017 a trovare i suoi parenti tra i quali l’ex Sindaco di Porto Venere Salvatore Calcagnini che ha inviato a Tina le congratulazioni per il settimo prestigioso premio della sua brillante carriera nella TV Americana."

Per un amante come me di serie tv e show americani, una scoperta del genere è davvero incredibile! Nel fare i miei più sinceri ed affettuosi complimenti e saluti a Tina, essendo figlio di una Camarda (Luisa), la curiosità non si è esaurita nel leggere quanto Salvatore sapientemente ci ha riproposto. Saltando da una pagina all’altra su Internet sono riuscito ad ottenere queste ulteriori informazioni sulla nostra Tina:

“Bettina Camarda Levesque ha vinto 7 Primetime Emmy Awards e ha ricevuto un totale di 16 nomination nel corso della sua eccezionale carriera come operatrice cinematografica e televisiva (camera operator).

Successi principali e nomination agli Emmy: è stata premiata e nominata più volte all'interno della categoria Outstanding Technical Direction, Camerawork, Video



Control for a Series/Special per il suo contributo a celebri produzioni televisive statunitensi, tra cui:

- Dancing with the Stars
- The Late Show With Stephen Colbert
- Hairspray Live!
- Home Improvement
- Jimmy Kimmel Live!

Considerata una vera e propria pioniera del settore per le donne nel reparto tecnico dei grandi network televisivi americani, ha continuato a collezionare importanti traguardi professionali anche nelle edizioni più recenti dei premi”.

Che aggiungere, se non fantastico!!!

Nel ringraziare Salvatore per averci reso partecipe di questa bellissima scoperta, alleghiamo due foto, una in alto a destra ed una in basso, della nostra Tina con in mano il prestigioso Emmy Award!

Viva Tina!



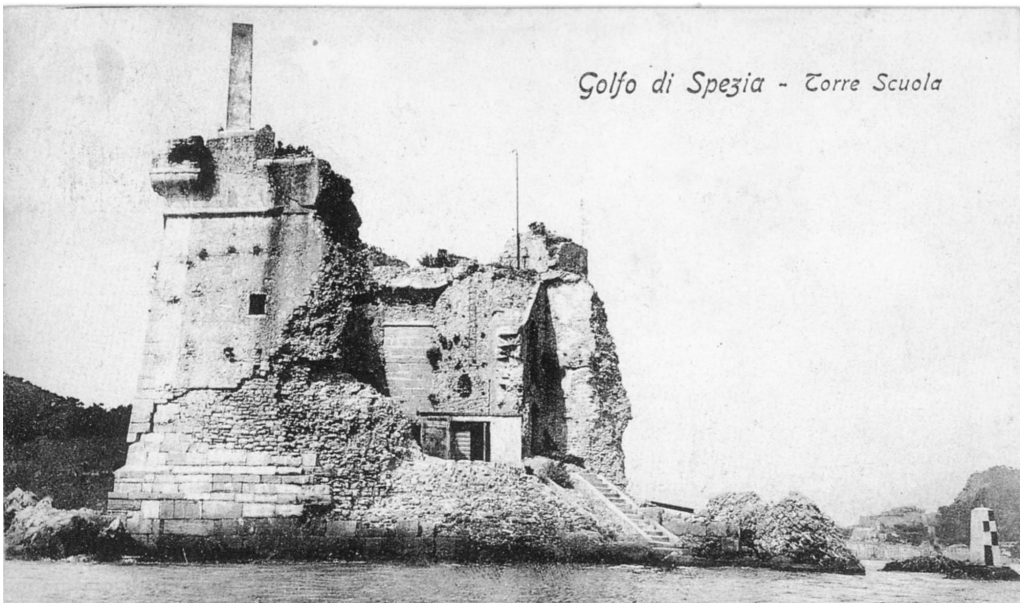
La stupidità è il più grande tabù...

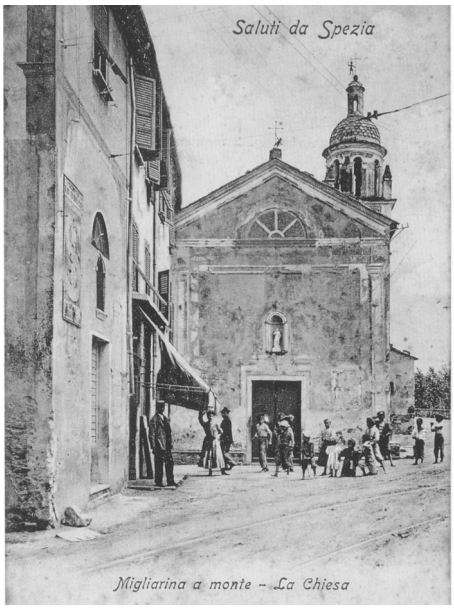
Gli stupidi non hanno lobby. Siamo in grado di farci un'immagine mentale del futuro e, su questa base, di progettare cose che ancora non esistono. Questa caratteristica ha fatto sì che diventassimo la specie dominante del pianeta.
Ma la stupidità è anche prendere decisioni contrarie al buonsenso e che ci danneggiano, non per mancanza di intelligenza, ma per un uso errato. Molte le occasioni in cui agiamo ai danni della nostra esistenza.
Le crisi ci colgono sempre di sorpresa, per questo preferiamo pensare per tendenze.
Amiamo così tanto le nostre opinioni che combattiamo una vera guerra di trincea per difenderle dalle persone invece di unirci a loro.
E quanto più siamo istruiti, tanto meglio riusciamo a costruire questo fronte, fino al collasso di intere società.
Il cervello umano è l'organo più meraviglioso del mondo, non possiamo farne un uso stupido.
Cosa accadrebbe alla nostra società se il sentimento divenisse più importante della verità?
Più spieghiamo il mondo con la razionalità, più spazio si crea per i sentimenti irrazionali.
Più il mercato azionario va male, più salgono le vendite degli oroscopi.
Le persone più istruite sono le più difficili da convincere rispetto a quelle non istruite: più si è istruiti più si è rigidi.
Abbiamo raggiuto un livello tecnologico che potrebbe consentire di arrestare la fame nel mondo, l'estinzione delle specie e pure il cambiamento climatico ma il grande errore é stato aspettarsi che il progresso migliorasse l'uomo.
Purtroppo ora dobbiamo ammetterlo: abbiamo a cuore solo gli interessi.
Abbiamo scelto la via dell'istruzione con la speranza di poter imparare a pensare in modo critico, riflessivo, persino scientifico, ma, nella nostra essenza profonda, funzioniamo ancora come nel Medioevo.
In pratica siamo diventati sempre più intelligenti fino a diventare di nuovo stupidi. Che tragedia cognitiva!
Con il nostro stile di vita odierno, abbiamo peccato contro le generazioni future.
Non è il mondo a dover esser salvato, ma l'uomo!
Dovremmo avere molto più coraggio nel discutere le cose attraverso un dibattito aperto e poi metterle in atto.
Il problema, nel mondo politico di oggi, è che le posizioni politiche sono spesso ben giustificate, ma spiegate male: nessuno segue l'interlocutore che spiega meglio, ma quello più bravo a giustificare la sua posizione. L'obbiettivo del dibattito quindi dovrebbe essere quello di offrire la spiegazione migliore, non la giustificazione migliore. Insomma non spieghiamo abbastanza come funzionano esattamente le cose, ma presentiamo le nostre argomentazioni offrendo ai nostri interlocutori quella che - ai nostri occhi - è una buona giustificazione.

“... della nostra società”

Ci consideriamo così importanti che interpretiamo anche i più semplici fenomeni fisici e biologici come cose che esistono in relazione a "noi" e li giudichiamo in base alla loro rilevanza nella nostra vita.
L'ossigeno per esempio: non viviamo perché l'ossigeno ci dà vita, ma perché siamo organismi capaci di difenderci da questo gas velenoso... se non fossimo stati capaci non saremo qui.
Ma abbiamo sempre semplificato che viviamo perché respiriamo ossigeno e basta.
L'aria che respiriamo è composta da diversi gas e l'ossigeno ne è solo il 20%, oscilla dai 19,5 ai 20,9 sul livello del mare... diciamo non deve essere ne più ne meno per una condizione normale.. ovvero restare all'interno di quella fascia per ottenere la condizione ottimale.
Chiaro é che a 3000 metri cambiano le condizioni... diminuisce l'ossigeno ,cambia la risposta del fisico...e cosi via fino ad arrivare a percentuale talmente basse da portare al coma.
invece.. più l'ossigeno nell'aria aumenta oltre la soglia il corpo umano subisce gravi danni causati dallo stress ossidativo.
Chi vuole capire il mondo deve poterne dare una spiegazione.
Chi di noi sa che "solo" le molecole d'aria con più di tre atomi sono coinvolte nell'effetto serra?
Possiamo seguire i negazionisti del cambiamento climatico o farci convincere dagli scienziati, in entrambi i casi, tutto è cominciato quando qualcuno ha seminato il dubbio nelle nostre conoscenze.
Il caos arriva prima che venga raggiunto un equilibrio statico.
In altre parole, l'idea di poter vivere in una condizione statica ed equilibrata, una condizione di armonia con la natura è un errore.
L'equilibrio statico esiste solo nella fisica teorica...
Questa "sorta" di articolo è un esperimento...
Leggendo un libro, (le prime 70 pagine), ho deciso di raccogliere qua e là diverse affermazioni, quelle che al momento della lettura mi portavano a riflettere.
Rileggendolo di fila mi fa pensare molto ai tanti collegamenti possibili, trovandolo interessante...
A questo giro la fantasia mi ha portato a fare questo...
Buonavitatutti.

...to be continued?





Sulle rotte di Garibaldi



Il mito di Giuseppe Garibaldi è tornato a riecheggiare nel mare delle sue radici, quello sul quale era nata e cresciuta la sua perizia nautica e l'ardire da condottiero per la libertà. È accaduto a Villefranche-sur-mer per iniziativa del Cantiere della Memoria, progetto culturale dell'associazione La Nave di Carta, in occasione de Les Voiles Maralpines, il raduno di barche tradizionali promosso dal Dipartimento delle Alpi marittime con l'impegno in prima linea dell'associazione locale che gestisce una copia della Yole di Bantry, la scialuppa a vela e remi di età napoleonica.

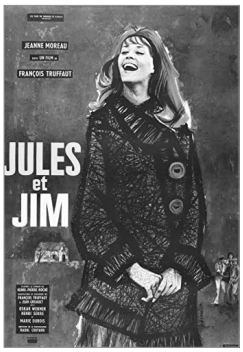


Gli esordi nizzardi di Garibaldi marinaio sono stati ritessuti attraverso vari pannelli con gli scritti (tradotti in francese) del giovane ricercatore Leon Carassale, un grande dipinto e altre piccole opere realizzate su tela olona dagli allievi del corso di pittura della scuola Solo Arte di Raffaella Gragnano.

"Un insieme di testimonianze approntate sull'onda della passione per il mare e per la salvaguardia della cultura che da esso promana e unisce i marinai di tutti i Paesi" dicono Corrado Ricci e Jole Rosa fondatori del Cantiere della Memoria, felici dei positivi riscontri avuti, delle nuove amicizie avviate e delle conoscenze maturate. Fra queste, quella della scoperta sui fondali di Villefranche-sur-mer di un reperto storico: una pipa con l'effigie di Garibaldi. "Il ritrovamento, ad opera del subacqueo archeologo Eric Duliè-re, presidente del Club Anao, costituisce un riscontro dell'antica fama di Garibaldi in Costa Azzurra, un fenomeno sul quale abbiamo voluto riaccendere i riflettori attraverso la nostra ricerca" dice Leon Carassale plaudendo alla prospettiva allo studio di dare valorizzazione al reperto nel museo Masséna di Nizza. A cornice del focus su Garibaldi nello stand dedicato, il Cantiere della Memoria ha allestito esposizioni coerenti con la sua mission divulgativa sull'arte marinaresca e delle costruzioni navali in legno. In esposizione il dipinto di Gloria Giuliano dedicato ai nocchieri, opere di Salvatore Calà, Giuseppe Caruana, Alessandro Conzo, reperti provenienti dall'officina del maestro d'ascia Aldo Carassale, dalla collezione di Pietro Ricci a cui si sono aggiunti antichi attrezzi freschi di donazione da parte di Ivano Tonelli. Distribuite alle autorità locali copie del numero di Ria edito dalla Pro Loco delle Grazie. "Si consolida così il nostro impegno per promuovere il territorio anche sul piano internazionale; in questo caso costituisce il frutto dell'amicizia avviata a Velarìa con l'associazione Laissa Ana che, presieduta da Rita Moreilhon, gestisce l'omonima Yole di Bantry nella prospettiva della consegna ad essa di un modello in miniatura della barca in corso di realizzazione da parte dell'amico Ornello Ferraresi, volontario del Cantiere della Memoria" annuncia Ricci. Intanto il grande dipinto che ritrae Garibaldi marinaio è tornato nella scuola di pittura spezzina da cui aveva preso forma per affiancarsi alle opere realizzate dagli allievi in occasione dell'inaugurazione della nuova configurazione degli spazi didattici di corso Cavour 228 - Varco 15 - nella prospettiva di future esposizioni in altri luoghi. Al Cantiere della Memoria, a cornice della mostra interattiva degli attrezzi dei maestri d'ascia, continua l'esposizione con le opere più piccole realizzate dagli allievi e gli scritti di Leon Carassale per raccontare i trascorsi di Garibaldi, in particolare quelli nel territorio spezzino.

"Missione a Villefranche tra arte e ricerca storica"

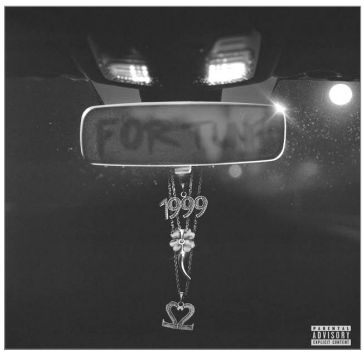
Jules e Jim (F. Truffaut - Francia, 1962)



Mi veniva da chiedermi, pensando a questo film, se fosse utile proporre ai lettori un capolavoro del cinema di tale calibro, che già dovrebbe essere universalmente conosciuto e diffuso. Ma è anche vero che il tempo passa e le generazioni cambiano. E perciò, ecco qui *Jules e Jim*, pietra miliare della settima arte e film tra i più noti dei registi del movimento francese denominato *Nouvelle Vague*, quelli che, a partire dagli anni '50, pensavano di cambiare il cinema partendo dalle tecniche di ripresa e di recitazione, che dovevano prevalere sui contenuti narrativi ed emotivi.
Ma Truffaut è sempre stato qualcosa di più di un teorico e di un esteta, e il sentimento non smise mai di permeare i suoi lavori, come succede anche in questo film, basato sul romanzo omonimo di Henri-Pierre Roché.
Agli inizi del '900, i due inseparabili amici Jules, austriaco, e Jim, francese, vivono nel quartiere parigino di Montparnasse, facendo vita da bohémiens e condividendo le ragazze.
Ma un giorno incontrano Catherine. Jules se ne innamora perdutamente, la sposa, la porta a vivere in Baviera ed hanno una figlia. Nel frattempo scoppia la Prima Guerra Mondiale e Jules e Jim la combattono su schieramenti opposti. Terminato il conflitto, Jim va a raggiungere Jules e Catherine in Baviera. Ne nasce un triangolo amoroso complicato e drammatico. La cosa che più si impone di questo film è la poeticità, che si esprime innanzitutto nella scelta estetica di un luminoso bianco e nero che rende indimenticabili le sequenze girate nei boschi bavaresi, specialmente quelle riprese con morbide inquadrature aeree che sembrano accarezzare il paesaggio. Nella poeticità della natura in bianco e nero si incastonano le scene di interazione tra i personaggi, intrise di un'enorme intensità emotiva. Un'intensità emotiva la cui gamma va dalla leggerezza alla malinconia, dalla follia al presagio di tragedia. Indimenticabile anche la forza recitativa di Jeanne Moreau nei panni di Catherine, che incarna una donna modernamente emancipata, che rivendica il proprio diritto a cercare nella vita soddisfazione e felicità con ogni mezzo. E, in mezzo a questa tempesta di sentimenti e sensazioni, gestite dal regista con pudore e sobrietà, lo spettatore viene accompagnato tra le vicende da una voce narrante profonda e accattivante. Siamo insomma in presenza di un film che mette insieme i propri elementi compositivi creando un mosaico di miracoloso equilibrio artistico e di contenuti, un film che ti ritrovi a seguire nel suo ipnotico fluire con le lacrime agli occhi, senza sapere bene perché, fino alla catarsi finale.

Musica Niccolò Poletti

Fortuna - Sayf feat. 22simba



Fortuna di Sayf e 22simba (estratto dall'EP *Se Dio vuole,* 2024) è un brano urban crudo, malinconico e potente che fotografa senza filtri la fame di rivalsa delle periferie.
La traccia, sorretta dalle atmosfere notturne di Dibla e Jiz, si apre con un affresco spietato e disilluso della quotidianità firmato da Sayf: "Sveglia al mattino, lavo la faccia. Caldo di luglio, una nottataccia. Si è alzato il prezzo della benzina".
Tra citazioni geografiche liguri e l'isolamento cementificato, emerge un profondo senso di alienazione urbana in barre come "E non spremerò più il dentifricio / Dentro al mio edificio brutalizzato / Verrò da te e ti offrirò il pranzo", dove lo squallore si scontra con il desiderio di piccoli gesti di normalità. A dare la scossa al pezzo interviene un ritornello ipnotico, cantato come una promessa a se stessi: "E so che 'sto lavoro mi porterà fortuna, fortuna... staremo insieme sotto la luna". Qui il concetto stesso di fortuna si ribalta: non è un colpo di sorte casuale, ma il risultato inevitabile del sudore, dei sacrifici e della dedizione costante.
Le barre successive mantengono alta la tensione sociale, ampliando lo sguardo alle difficoltà generazionali di un'Italia disillusa, dove "Piangono sangue i padri in Italia / Che il lavoro onesto ancora non paga" e dove la strada diventa spesso l'unica alternativa tangibile all'assenza di opportunità stabili.
La chimica, il feeling tra i due artisti trasforma il disagio e la malinconia in pura energia motivazionale, rendendo *Fortuna* un autentico manifesto street per chiunque stia lottando duramente per riscattare il proprio futuro in ambito Italia e Liguria.

Libri / Fumetti Elisa La Spina

Mandibula - Monica Ojeda



Mandibula, dell'autrice ecuadoriana Monica Ojeda, è uno di quei romanzi che si fanno ricordare. Non è una lettura da divorare in poche ore: la sua densità tematica e stilistica costringe il lettore a rallentare per metabolizzare ciò che ha appena letto. È un libro che non lascia indifferenti e che continua a occupare la mente anche dopo l'ultima pagina.
La storia prende avvio in un contesto di apparente privilegio: un gruppo di adolescenti frequenta un'esclusiva scuola privata. Al centro della vicenda troviamo Fernanda, rinchiusa e legata dalla sua insegnante Clara in una stanza. L'interrogativo su come si sia arrivati a questa situazione cattura immediatamente l'attenzione, ma procedendo nella lettura si comprende che il mistero iniziale è solo la superficie di qualcosa di molto più profondo.
Accanto a Fernanda emerge la figura di Annalise, leader carismatica di un gruppo di ragazze affascinate dal male, dalle creepypasta, ossia racconti dell'orrore pubblicati su internet e dal macabro. Il confine tra gioco adolescenziale e reale fascinazione per l'oscurità diventa sempre più sfumato. Ojeda costruisce un romanzo volutamente caotico, dove il linguaggio viene continuamente destrutturato: registri colti e accademici si alternano a slang giovanile, inglesismi e frammenti di conversazioni digitali. Questa frammentazione riflette perfettamente il disordine interiore dei personaggi, tutti segnati da inquietudini e traumi.
Pur venendo spesso catalogato come horror, Mandibula va ben oltre i generi. Il culto del misterioso "Dio Bianco" diventa una metafora potentissima dell'adolescenza stessa, l'età più perturbante e indecifrabile della vita. Il bianco, simbolo di purezza per eccellenza, è anche ciò che può essere contaminato più facilmente. Il romanzo si trasforma così in una riflessione sugli orrori dell'adolescenza femminile, sul rapporto madre-figlia, sul femminile come forza creatrice e distruttrice. Una lettura disturbante, visionaria e profondamente inquietante, capace di generare nel lettore lo stesso caos mentale e narrativo che attraversa le sue protagoniste.

www.il-contenitore.it

ANIMALI DAL MONDO

di Alessandro Pastore



Esemplare: **Suino**, un pascolo sul Gennargentu, verso Bruncu Spina, la stazione sciistica della Sardegna.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Dario Merlisenna



Borghetto sul Mincio (Verona), visto dal ponte storico. Borgo caratteristico attraversato da ruscelli con mulino ad acqua.